

Lo specchio e il piacere

Anno I n.2
Giugno 1994

Quaderni di cultura e politica ambientale del circolo Etna-Simeto di Bronte

La cultura e l'asso di mazze

Vincenzo Sciacca

Ripiglio qui una mia polemica, iniziata qualche tempo fa, sul "caffè", volantino degli amici della Rete: il circolo di "cultura" E. Cimbali. Circolo che ogni quattro-cinque anni mette un drappo alla ringhiera e annuncia una mostra. (Nientemeno!)

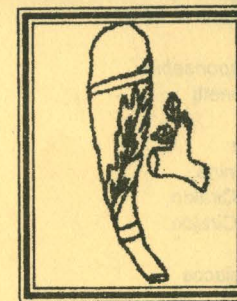
La verità è ben triste e ben desolante: tutti gli "allitterati" di Bronte vi passano la loro infelice e pigra vecchiaia: insulsi pomeriggi trascinati fra una briscola e un tresette, fra un tresette e uno sbadiglio, parlotando e sputacchiando.

Essi impinguano quella categoria di uomini di cui diceva Leonardo Sciascia: "sopravviverà un solo segno: un avvallamento nella poltrona di un circolo".

Impiegare tutta la propria logica formale sul due di coppe e chiamarsi poi "circolo di cultura" è un tantino ridicolo, pure un pò disonesto.

"Che colpa ne ho - mi confesso una volta, pieno di contrizione, il presidente di quel circolo, se i brontesi non vengono da noi a fare manifestazioni?" Ragionamento che non merita commento, come si vede.

Camerata Minio (Presente!), basta scuse, il vostro è il circolo dell'asso di mazze. Alalà!



ALL'INTERNO:

- Pag. 2
Alcune riflessioni sui lavori del Consiglio Comunale -Gaetano Bonina-
Pag. 5
Il potere val bene una messa -Cine-
Pag. 5
Un neo sulla tomba del venerabile -Miriam-
Pag. 6
Le rane di Mario Zappia -Ildebrando di Soana-
Pag. 8
Altri percorsi -Calipso-
Pag. 9
Casale Spanò -Salvatore Neri-
Pag. 11
Aristonidis -Belisario, Cerusico-
Pag.12
La storia della letteratura -Sebastiano Ciraldo-
Pag. 14
Che Plauto vi benedica -Vincenzo Sciacca-
Pag. 15
La grande magnaccia -Vincenzo Sciacca-
Pag. 16
B.O.T. e spari -Silio Greco-
Pag. 18
Adolescenza -Angelo Sansone-
Pag. 20
U.S.L. 39: sprechi e incompetenza
-Galeno-
Pag. 21
L'angolo dei bimbi -Alessandra-

L'associazione Etna-Simeto non ha scopo di lucro. Il prezzo di copertina di questa rivista serve a copertura delle spese di stampa.

L. 2500

Lo specchio e il piacere
Anno I n. 2 Giugno 1994

Suppl. a Logos n. 54
Aut. Trib. Milano n. 34/82

Direttore responsabile:
Teresio Zaninetti

In redazione:
Gaetano Bonina,
Alessandra Ciraldo,
Sebastiano Ciraldo,
Silio Greco,
Vincenzo Sciacca

Iconografie a cura di Ciccio

Redazione in Piazza Saitta, 14
Bronte (CT), tel. 7722836
(telefonare dopo le 20,00)

UNIPOL
ASSICURAZIONI



Alcune riflessioni sui lavori del Consiglio Comunale

Tano Bonina, consigliere comunale di Rifondazione Comunista

Con la riforma delle autonomie locali, che certamente non rispecchia l'art. 5 della Corte Costituzionale, la demarcazione tra Consiglio Comunale e amministrazione attiva è più evidente. A ciò ha contribuito negativamente la schizofrenia della nuova legge elettorale regionale, con grande soddisfazione dei compagni del Pds, che, volendo attribuire ai sindaci poteri di podestà, di infelice memoria, li ha posti contemporaneamente nella gabbia del Consiglio Comunale.

Ma, al di là di questa precisazione o premessa, tutti i consigli comunali hanno gli strumenti burocratici per potere lavorare al meglio, ad eccezione di quello di Bronte, che è sprovvisto di personale dipendente di supporto e di idoneo locale per i consiglieri, i quali sono costretti a rincorrere gli impiegati per avere visione degli atti del Consiglio per studiarli poi in corridoio.

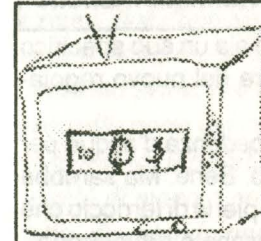
E' del tutto evidente che questa sciatteria non qualifica né la figura istituzionale del sindaco, né tantomeno quella del presidente del consiglio. Questa incoscienza amministrativa e il non senso della funzione dirigente ed istituzionale costituiscono l'attenuante dei sessantasette punti posti all'ordine del giorno del Consiglio Comunale del 15 aprile scorso. Vi era una mi-

scellanea di argomenti, di cui molti di ordinaria amministrazione del sistema clientelare, che lasciano indifferenti i cittadini comuni, ed altri, di rilevanza sociale, in parte rinviati perché l'amministrazione non ha saputo dare risposte esaurienti ai rilievi critici sollevati dai consiglieri della sinistra, sottolineo della sinistra perché sono i soli che in Consiglio Comunale hanno il dono della parola.

Ne cito succintamente alcuni:

1) Pianta organica delle farmacie.

In atto sono poste tutte e quattro lungo il corso Umberto, che è il centro storico del paese. Il medico provinciale prevede per il nostro comune una quinta farmacia. E avrebbe potuto esserci anche la sesta se avesse tenuto conto della



idolo postmoderno

particolare tipologia del paese, che ha due nuove periferie molto distanti dal centro. Questa notizia ha fatto sorgere una certa preoccupazione tra la borghesia professionale del settore, perché, secondo la legge del mercato, ad una maggiore concorrenza corrisponde un minor guadagno. L'altro sospetto, che non si vuole rimettere in discussione, è che le quattro farmacie poste nel corso Umberto non hanno tanta uniformità legale perché non rispettano i limiti di distanza previsti dalla legge. Ma più che l'aspetto

legale si presenta un problema politico, che è quello del decentramento amministrativo. La quinta farmacia sarà locata in contrada Sciarotta; ma, in mancanza della concessione di una sesta farmacia, si presenta la necessità che una delle quattro di corso Umberto debba spostarsi, riteniamo in contrada Borgonuovo. E' un dovere politico di pubblica utilità, anche perché le farmacie erogano un servizio sociale. E se questi signori non si fanno carico delle esigenze diffuse della collettività, non potremmo, Sig. Sindaco, aprire una farmacia comunale? Quale è il suo giudizio sulla eventualità di questa ipotesi?

2) Nuovo regolamento per la gestione dell'acquedotto comunale e per la fornitura e la distribuzione dell'acqua per gli usi domestici e industriali.

Questo problema fa parte della storia politico-amministrativa del nostro paese. A cavallo tra gli anni '50 e '60, la sinistra storica locale condusse una grande polemica vincente, in Consiglio Comunale e nel paese, contro la posizione politica della D.C., che a tutti i costi voleva costringere il Comune a dare la gestione dell'acqua al consorzio Bosco Etneo: un carrozzone D.C. che gestiva la distribuzione dell'acqua nei paesi etnei, i cui tentacoli arrivavano sino all'ex Cassa per il Mezzogiorno, la quale assicurava i finanziamenti ai comuni per le riserve idriche a condizione che si consorziassero con questo feudo D.C..

La forza della sinistra costrinse il Consorzio, che aveva trovato l'acqua nel nostro territorio, a darci il nostro quantitativo d'acqua spettante in 55 litri al secondo; ma questi non ha mai

Amministrazione

consentito il controllo, vietandoci l'accesso nelle gallerie di contrada Ciapparo, contrariamente a quanto previsto dalla convenzione.

In realtà questo quantitativo d'acqua è stato sempre potenziale e nessun sindaco fino ad oggi ci ha saputo spiegare perché nella nostra rete idrica, entrano ventinove litri d'acqua. Questa collusione con il Consorzio Bosco Etneo quanto deve durare? E, come se ciò non bastasse, spunta la storia del vanadio nell'acqua, di cui si sconosce la causa, che ne vieta la potabilità.

Un'ordinanza comunale ci ha messo sul chi va là, e siamo fermi qui. Ci sono stati incontri prefettizi e con luminari della scienza, ma nessuno ci dice quando la possiamo bere e come faremo a bere: sembra il colorante E 123 nell'aperitivo. L'industria dell'acqua minerale ha fatto fortuna. **Amministrazione**

ma il pensionato al minimo, il disoccupato, è certo. Signor Sindaco che possano comprarla? Non pensa che sia un suo specifico dovere istituzionale provvedere? Non pensa che parlare del nuovo regolamento dell'acquedotto sia una beffa per i cittadini?

E' voce di palazzo che i cittadini abbiano un debito di eccedenza d'acqua per un paio di miliardi e che è ora che questi signori paghino. Bene. Ma sarebbe anche giusto risarcire questi cittadini dell'acqua sporca e piena di terriccio che ha seriamente compromesso lavatrici, galleggianti di vasche e rubinetterie. Una istituzione democratica dello Stato, quale il Comune dovrebbe essere, se non tutela gli interessi diffusi della collettività a quale tipo di democrazia appartiene?

Questo modo nuovo di intendere il governo della cosa pubblica ci sembra entrare in simbiosi con il vecchio.

Abusivismo edilizio

L.R. n. 47 del 28/2/85

L.R. n. 37 del 10/8/85

Comune di Bronte

Istanze di condono presentate: 2.420

Pratiche esaminate dalla Commissione di Recupero Edilizio alla data del 28/4/1994: 476

A cura di Sebastiano Ciraldo, componente della Commissione di Recupero Edilizio

Avveniristico: A Bologna si è tenuta la fiera del sesso cibernetico: una tuta riesce a simulare l'amplesso. Le macchine quindi ci liberano anche dei fastidiosi doveri coniugali.

Biasfemo: Un sacerdote straniero, teologo di fama mondiale ha affermato che il miracolo della resurrezione di Lazzaro è un falso: una interpolazione o un'antica tradizione popolare.

Il potere val bene una messa...

Cine

Quando Francesco Cossiga diventò Presidente della Repubblica, come fanno i sovrani e gli imperatori, cercò un prete di lusso che celebrasse la messa a casa sua. Si chiamava Ruini. Oggi è Fini (segretario del MSI-Alleanza Nazionale; ha detto che Mussolini è stato un grande statista; Modigliani, premio Nobel per l'economia, in risposta ha detto che chi dice che Mussolini è stato un grande statista "o è fascista o è cretino") che trova un altro servo disposto a celebrare, con una messa la fine della guerra, confondendo le date e sovvertendo il calendario, perché la guerra non finì il 25 Aprile; e il 25 Aprile - con licenza parlando - segna la fine del fascismo e la guerra non c'entra, se non per il motivo che, senza il fascismo in quella guerra non saremmo entrati. E nella stessa data i fascisti di Bronte (MSI-Alleanza Nazionale) trovano disposto l'arciprete di Bronte Antonino Longhitano a celebrare la messa per conto dei carnefici del popolo italiano.

Ancora una volta un prete di lusso si presta a legittimare, come aveva fatto Craxi all'atto della formazione del suo primo governo nell'83 proclamando la fine della "ghettizzazione" del MSI, la destra che non ha mai sconfessato Mussolini ed il Fascismo.

A Bronte si dice "nivuru cu nivuru non tingi".

Commenti

Un neo sulla tomba del venerabile...

Miriam

Capizzi Ignazio Eustachio: Bronte 20/9/1708 - Palermo 27/9/1783.

Padre: Placido Capizzi

Madre: Vincenza Cusmano

Soprannome: Fungiotta.

Domenica 17 Aprile 1994, con grande partecipazione del popolo, i resti mortali del Ven. I. Capizzi, provenienti dalla chiesa della Sapienza di Palermo, sono stati accolti nella chiesa del S. Cuore di Bronte. Per l'occasione le celebrazioni religiose e civili hanno avuto il carattere dell'ufficialità. Il sarcofago - monumento, progettato dall'architetto Ivo Celeschi - è stato donato dalla Fininvest per interessamento di Marcello Dell'Utri

ex allievo del Collegio Capizzi (1955). Marcello Dell'Utri, dopo gli studi liceali, negli anni sessanta frequenta la facoltà di Giurisprudenza di Milano insieme a Silvio Berlusconi. Laureatosi ritorna a Palermo, ma nel 1973 Berlusconi, che nel frattempo aveva già fatto fortuna con l'edilizia, lo chiama a Milano e lo nomina suo segretario. Nel 1975 a Dell'Utri viene affidata la gestione della villa di Arcore comprata da Berlusconi dai marchesi Casati. E' Dell'Utri che nel 1975 presenta a Silvio Berlusconi Vittorio Mangano - "uomo d'onore della famiglia di Pippo Calò... condannato per traffico di droga" (da un'intervi-

sta rilasciata dal giudice Paolo Borsellino) - e viene assunto tra il personale di servizio nella villa di Arcore.

Dopo una parentesi di distacco da Berlusconi - nel 1977 Dell'Utri lascia la Edilnord per andare a lavorare con Alberto Rapisarda -, nel 1982 Marcello Dell'Utri diventa amministratore delegato e direttore generale di Publitalia sempre alle dipendenze di Silvio Berlusconi.

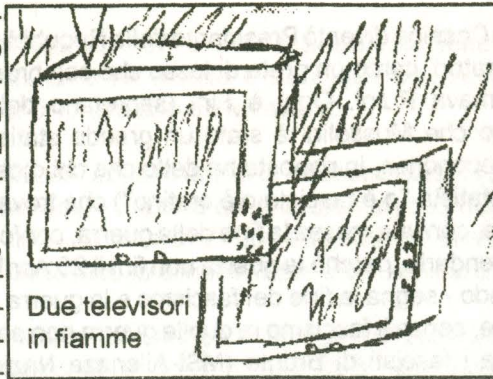
Il nome di Marcello Dell'Utri spunta in un'indagine dei magistrati di Mani pulite su fatture false emesse da compiacenti ditte per giustificare spese inesistenti. Il tutto per appesantire i costi della Publitalia e della Mediolanum Vita, tutt'è due del gruppo Fininvest. Marcello Dell'Utri si occupa a tempo pieno della segrete-

ria politica di Forza Italia, ma non lascia i suoi incarichi professionali in Publitalia. Marcello Dell'Utri, dunque, chi rappresenta? La Fininvest, Publitalia e Forza Italia. A Bronte Forza Italia ha aperto un club in una casa tra via Marconi e via Duca D'Aosta e nelle elezioni del 27-28 marzo u. s., a Bronte, è stata la lista più votata con quattro-

mila e più voti. Una domanda sorge spontanea: che rapporto c'è tra Marcello Dell'Utri e il club di Forza Italia di Bronte, passando anche per la tomba del Ven. I. Capizzi dono della Fininvest (che ha un debole per i venerabili) sponsor Marcello Dell'Utri ex allievo del Collegio Capizzi?

stata la lista più votata con quattro-

mila e più voti. Una domanda sorge spontanea: che rapporto c'è tra Marcello Dell'Utri e il club di Forza Italia di Bronte, passando anche per la tomba del Ven. I. Capizzi dono della Fininvest (che ha un debole per i venerabili) sponsor Marcello Dell'Utri ex allievo del Collegio Capizzi?



Due televisori in fiamme

Commenti

Le rane di Mario Zappia

Idebrando di Soana

Pareva un festino e invece erano le nostre "amministrative", un tramescolio che pareva ricchezza e miseria era: tutta la buona borghesia di Bronte era "scesa in campo", forte di valori inattaccabili: impegno e coca cola, risparmio e Timberland.

Come ad un party chiassoso avvocati, imprenditori e mogli di imprenditori, mogli di magistrati, si scambiavano larghi sorrisi imbonitori; qualcuno, sentendosi a un di presso come Robespierre, si proclamava "illuminato"; altri tirava in ballo avi illustri e responsabilità morali; pingui fanciulle dalle candide braccia facevano il loro bravo spot su Tele Bronte, folgorate sulla via della politica come Paolo sulla via di Damasco, chiedevano il voto.

Bronte è un pantano limaccioso e la sua borghesia è una grossa rana che vi

sguazza. Vi sguazza e fa "cra, cra".

Finito il carnevale le rane tornano nel pantano, si confondono nel limo. E' per questo, con un volo pindalico forse un pò ardito, ma il cui legame non sfuggirà ai nostri segaci lettori, che noi chiediamo al nostro sindaco:

1) Di chi è la responsabilità morale e penale della distruzione degli alberi in zona Scialandro, perché tanto sperpero per creare quella esiziale villetta, brutta come un brutto camposanto, e dove sono finiti i tanti milioni che nel certificato di collaudo vanno sotto la voce "alberatura"? E gli altri che escono alla sibillina voce "imprevisti"?

2) Di chi è la responsabilità morale e penale della telenovela intitolata "piscina comunale"? Quale idiota autorizzò la costruzione di quell'edificio su un terreno non ancora espropriato, quanti milioni questo sbaglio è costato al Comune e quanti ne costerà?

3) Di chi è la responsabilità morale e penale delle tante assunzioni borboniche, dei tanti concorsi burletta che si sono svolti nel nostro Comune e che hanno fatto assurgere a posti di responsabilità incompetenti e portaborse? Perché la nostra esigua Biblioteca comunale deve avere un direttore e ben tre bibliotecari (la media di una persona a scaffale)?

4) Di chi è la responsabilità morale e penale delle fogne a cielo aperto in contrada Sciarotta?

5) Di chi è la responsabilità morale e penale dei milioni sperperati in esosi e talvolta inutili affitti?

Il Sindaco Mario Zappia ha il dovere di rispondere subito a queste domande, perché deve chiudere improrogabilmente i conti con la cronaca e con la storia. Non può più temporeggiare, di Fabi Massimi se ne sono visti troppi e troppo corrotti. Se il Sindaco non risolverà immediatamente queste questioni dovrà dimettersi o accettare di fare da dispensa alle solite grosse rane che sguazzano nelle acque fetide e ricche di vanadio della nostra città. Quindi si sbrighi e eviti di essere sommerso da una spazzatura che egli non ha prodotto.

Commenti

Vergognoso: Alla fiera del sesso di Bologna un bambino di tre anni vendeva mutandine erotiche.

Sintomatico: I fascisti francesi copiano lo slogan di Berlusconi e fondano un movimento che si chiama "Allez la France".

Pensiero profondo: Perché l'uomo uccide? Per mangiare. E non solo. Anche per bere.

Altri percorsi

Itinerari domenicali alternativi

proposti da Calipso

Vendicari è una riserva naturale nei pressi di Noto: si tratta di una lunga striscia costiera lunga otto chilometri cui si accede attraverso un pre-parco, coltivato a patate e carrubbi. Il luogo è al di fuori dei tradizionali itinerari turistici ma merita sicuramente una visita.

Ci siamo recati lì di domenica, meglio preavvertire per non infastidire il bizzoso custode. Vendicari è una striscia di costa purissima con due grossi occhi: due stagni denominati "Pantano Grande" e "Pantano Piccolo". Vi grava un silenzio di cose dissepolte, di tanto in tanto un'ombra formicolante si proietta a terra, sono stormi di uccelli, anatre e aironi. Qualche airone, perfetto equilibrista, sornione si poggia sullo stagno su una zampa sola, appena infastidito dalle ciarle di noi visitatori. Lungo la costa è possibile anche ammirare una fortezza sveva, piccola ma potentemente squadrata, come a dire: "qui non si passa". Più oltre giacciono i resti tristi di una vecchia tonnara, relitto di un'età semplice e laboriosa. Chi ha buone gambe può spingersi in alto nei pressi di una vecchia caserma della finanza abbandonata, contesa dai ginepri, dalle cicorie, dai muschi, da dove si gode la panoramica di tutta la riserva. Ottimo osservatorio ornitologico; è luogo di ancestrale purezza: silenzio percorso dal vento, rapido guizzar di lucertole, basso russare del mare che si infrange sui capricciosi scogli. In quel silenzio non turbato sembra quasi che, da dietro la caserma, debba balzar fuori un personaggio strambo, Mattia Pascal o Akakijevic, e che lì incoraggiato dalla primordialità del luogo, inizi a dire tutto il suo dolore di uomo "moderno", l'occhio strabico, il cappotto rubato....

Nel pomeriggio ci siamo recati a Noto, città barocca in disfacimento, metafora della Sicilia come la Sicilia lo è del mondo: bella e distrutta. Chi ama il barocco si affretti, quelle chiese e quegli edifici, devastati dal terremoto e dall'incuria, potrebbero presto non esserci più. Consigliamo agli intenditori di visitare la chiesa del Crocifisso, il cui esterno è ormai rovinato da un ibrido sovrapporsi di stili di epoche diverse, ma all'interno oltre alla splendida cromia delle pitture nelle volte, è possibile ammirare alcuni straordinari pezzi di oreficeria e una Madonna del Laurana, splendida; la si definirebbe "michelangiotesca" se non fosse per le date.

Passeggiando ci si imbatte in decrepite case nobiliari, sui cui portoni rosi dalle tarme qualcuno insiste ancora ad ostentare il titolo "marchese". E vengono in mente Goldoni, Parini e Alberto Sordi.

Il migliore itinerario è comunque lungo il corso, con la scenografica piazza del Municipio, la regale scalinata del Duomo, i balconi panciuti, i ghirigori sulle pareti, le chiesette che si susseguono con linee sinuose, creando complicati intrecci di pieni e di vuoti. Se diciamo che quello di

Ambiente

Noto è un "finto" barocco, non crediamo di sminuirlo in alcun modo: quegli edifici risalgono infatti, la più parte, al secolo dei "lumi", quando esausta era ormai la tradizione barocca; essi pertanto hanno oltre la ovvia bellezza architettonica, anche tutto il fascino della rievocazione, e racchiudono tutto l'ottimismo di un'età che così sfidava il terremoto del 1693 (62.000 morti): riedificando una Noto bella e imponente.

Ambiente

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Casale Spanò

di Salvatore Neri

I brontesi più attempati hanno sicuramente sentito parlare di Casale Spanò, alcuni però lo conoscono e l'hanno visto dato che un tempo tanti per le colture cerealicole estensive o per l'attività zootecnica si spostavano verso la Piana di Catania o verso le zone attorno Regalbuto e Troina. Ricordo che parlando di Casale Spanò con una persona anziana, me lo descrisse in modo da evocare in me la descrizione manzoniana del castello dell'Innominato.

Rimasi entusiasmato dalle parole di chi l'aveva potuto ammirare nella sua "fierezza solitaria". Di lì a poco, per motivi di studio, mi ci recai e di quel giorno ho vari ricordi, dei quali alcuni li conservo con piacere altri vorrei rimuoverli.

Si trova nei pressi di Regalbuto, in una zona che un tempo fece parte del territorio di Bronte, ma che nel 1831 fu aggregata, in seguito ad una lite (come riferisce il nostro storico: Benedetto Radice, *Memorie Storiche di Bronte*, 1° ed. 1936), a Randazzo, di cui anche oggi fa parte. Quello che noi oggi chiamiamo "Casale" (gruppo di case rurali) fu un tempo un "feudo" (lo afferma Vito

Amico nel suo *Dizionario topografico siculum*, 1757), cioè un esteso territorio su cui il feudatario esercitava la sua giurisdizione. Il Radice indica l'estensione di questo feudo: 2211 salme e riferisce che al suo tempo erano visibili i resti di un castello e la Chiesa dedicata a Santa Maria della Stella.

Quando giunsi sul posto per la visita, appena sceso dalla macchina la mia fantasia rimase colpita vedendo da lontano resti di imponenti costruzioni, arroccate sulla collina, dove si arriva necessariamente a piedi, quasi arrampicandosi, per una mulattiera che diventa impraticabile nelle giornate di pioggia. Dopo l'entusiasmo iniziale ho dovuto però correggere l'idea che mi ero fatta. Il tutto è in uno stato di assoluto abbandono e chi lo vuole visitare deve fare i conti con le greggi che ivi trovano riparo e con i loro guardiani, sicuramente poco ospitali.

Superato lo choc, il visitatore però è catturato da un panorama di ampio respiro, a tratti lunare, che si ha l'impressione di vivere e di dominare per la sua semplicità, ma che lascia esterrefatti per la luminosità. L'aman-

te dell'arte potrà tentare di immaginare l'architettura del monumentale complesso di un tempo, potrà però ammirare solamente il bel portale semplice ma raffinato della chiesa. Non voglio descriverlo minuziosamente perché rischierei di togliere ad ognuno il piacere di scrutarlo da sé, trovando sempre dei particolari nuovi che danno la sensazione di aver fatto nuove scoperte. Appena, però, questa interiore gioia si spegne, un senso di squallore attanaglia il cuore; nel constatare che, per l'incuria di taluni, rimangono solo due ambienti limitrofi e una chiesa, della quale esistono il prospetto, le mura perimetrali e la copertura, che oggi è adibita a ricovero per il gregge dei pastori che operano nel circondario. Questa chiesa, come si legge nell'opera di Benedetto Radice (op. cit.), già nel secolo XIX dai signori Sollima di Troina era stata adibita a fienile.

Perché questo complesso si chiami "Spanò" non è detto da nessuna parte, suppongo da una famiglia che nei tempi remoti lo possedette.

Un tempo esistette pure il monastero di Santa Maria della Stella, appartenente all'ordine Cistercense; tutto il complesso (a detta di Pirri Rocco, abate di Sant'Elia di Noto, storiografo di Filippo IV di Spagna, autore di *Sicilia sacra disquisitionibus et Notis illustrata*, I ed. 1630) cominciò ad essere costruito nel 1137 per decreto di Ruggero, re di Sicilia; la costruzione fu ultimata da Nicolao di Troina nel 1263; il monastero fu da Lui dotato (con cinquecentoventicinque

scudi) e donato ai monaci cistercensi; successivamente, col consenso degli eredi di detto Nicolao, nel 1310 fu annesso al Cenobio esistente in territorio di Noara (oggi corrisponde a Novara di Sicilia, cittadina dell'interno a nord di Francavilla). Il feudo di Spanò all'inizio del 1300 fu di Pier Damiano Spatafora (che era per origine veneto). Testimonia ciò il Mandalari Mario (*Ricordi di Sicilia*, Ranzazzo 1897) il quale narra che il feudo rimase in eredità alla vedova di Pier Damiano Spatafora, la quale, recatasi a Noara per visitare il santuario di Sant'Ugo, ebbe lì il dolore di perdere il figlio, per questo motivo volle donare i beni del feudo all'abate di Santa Maria di Noara.

Quali furono i trasferimenti successivi non saprei dire; però leggendo i verbali redatti da Giannangelo De Ciocchis (nominato ispettore dei Beni Ecclesiastici della Sicilia, in seguito a decreto di Carlo III re delle Due Sicilie nel 1742) apprendiamo che nel XVIII sec. il feudo di Spanò che fino a quel tempo era stato affittato per una somma annua di 680 oncie, allora veniva valutato 623 oncie.

Questo significa che era iniziato il degrado, che aggravandosi nel tempo, lascia in piedi solo pochi resti, che ci inducono a riflettere sul perché l'uomo non rispetta il suo nobile passato, anzi lo distrugge e cerca di dimenticarlo.

Il recupero della memoria storica, se non altro, ci rende degni di essere "uomini".

Ambiente

Aristonidis: un grande sconosciuto profeta brontese

*Belisario, Estrattore di Quinta Essenza,
Cerusico, poeta e cavator di denti.*

Nel periodo Normanno Svevo, nei pressi di Bronte, in una grotta probabilmente ubicata verso "u punto a sciara", il santo romita Aristonidis, autore di una straordinario libro di profezie che un monaco del 1794 intitolò *De re ventura*. Il *De re ventura* sopravvive in un'unica copia, un venerando manoscritto, sgualcito e per metà illeggibile, custodito nella biblioteca del Real Collegio Capizzi. La leggenda dice che chi lo tocca morirà a sessantatré anni o riceverà una telefonata da Bruno Vespa o aprirà un tabacchino dietro la scuola media. Il manoscritto è redatto in una arcaica parlata indigena, a metà strada tra il latino medievale, il portoghese e il tortoriciano stretto. Una équipe di valenti studiosi è riuscita a tradurre due frammenti che qui presentiamo all'attenzione degli esperti.

Dal *De re ventura* di Aristonidis:

Framm. n. 1: «La Francia avrà un capo, avrà piccola statura».

Commento: si riferisce a Napoleone o a De Lunet, un uomo di Ginevra che organizzò una congiura per cospargere Voltaire di marmellata di albicocche.

Framm. n. 2: «A Bronte, morta la tigre, zittito il delfino, galeotta la scimmia, la colomba prenderà boria e comando, tutti i tacchini e i corvi applaudiranno».

Commento: si riferisce con chiarezza alla elezione di Mario Zappia. Gli esperti vedono nella "tigre" che "muore" una allusione al destino politico di Pino Firrarello; nel "delfino zittito", la profezia della mutria di Giuseppe Castiglione. L'espressione "galeotta la scimmia" indicherebbe Turi Leanza, ma gli esperti non sono su questo unanimi perché Turi Leanza non è ancora stato in galera. La "colomba" simboleggia le mistiche virtù di Mario Zappia. Ma gli esperti non hanno ancora capito chi Aristonidis intendesse indicare con le espressioni "tacchini" e "corvi".

I vicepresidi delle scuole superiori locali, riunitisi in conclave, hanno proclamato Aristonidis "più grande di Nostradamus".

Cultura

Breve storia di un bimbo vietnamita.

Jesus Causse (poeta cubano)

Nacque un giorno
in un villaggio
sotto un bombardamento

Morì lo stesso giorno
nello stesso villaggio
sotto lo stesso bombardamento

La storia nella letteratura

Luigi Pirandello (1867-1936): "Berecche e la guerra"

Prof. Sebastiano Ciraldo

Il protagonista Federico Berecche, professore di storia e filosofia di liceo, allo scoppio della guerra mondiale del 1914-1918 entra in crisi con se stesso, con la famiglia e col mondo intero vedendo cadere gli ideali e i modelli che l'hanno accompagnato per tutta la vita.

La Germania ed il modello tedesco hanno costituito il suo punto di riferimento ed egli, Federico Berecche, si vanta delle sua origine tedesca; gli amici della birreria sul tavolino di marmo gli hanno fatto la caricatura.

"Una scacchiera, e Berecche che vi passeggia sopra con la gamba levata a modo dei fantaccini tedeschi e un elmetto puntuto, a chiodo sul testone".

Ma oggi la Germania è sinonimo di guerra, di ferocia e di morte, ed egli pur non condividendo la neutralità italiana deve far fronte alle molte contraddizioni che scoppiano in famiglia con la moglie, con la figlia Carletta che ha il fidanzato in guerra, con il figlio Faustino che contesta il padre e va a combattere in Francia, mentre la figlia piccola, Margheritina, cieca dalla nascita, resta la sua unica consolazione.

Allo scoppio della guerra, l'Italia non interviene a fianco della Germania e questo per alcuni significa tradire il patto d'alleanza, mentre altri chiedono l'intervento a fianco dell'Inghilterra e della Francia contro l'Austria e la Germania.

"Al primo annuncio della neutralità dichiarata dell'Italia nel conflitto europeo ebbe (F. B.) perciò un fremito d'ira contro il governo italiano. - E il patto d'alleanza? L'Italia si tira indietro? E chi potrà più d'ora in poi fidarsi di lei? Neutrali? Ma è tempo questo di stare affacciati alla finestra, mentre tutti si muovono? Bisogna prendere subito posto, perdio! E il nostro posto... - Il patto d'alleanza dopo che l'Austria l'ha strappato aggredendo - il patto della triplice era un patto difensivo -? ...Aiutare l'Austria a vincere? No! E le nostre terre irredente? E le nostre coste, e le nostre isole; con la flotta inglese e francese contro di noi? Possiamo essere contro l'Inghilterra noi?"

Certamente la politica estera italiana si trovava ad un bivio e bisognava optare per l'alleanza più favorevole; la guerra diventa



Cultura

quasi una necessità - è avvertita nel racconto come tale -, un evento da lungo tempo atteso, per dipanare l'agrovigliata matassa della vita e cambiare radicalmente la società, segnando il "domani" come "l'alba di un'altra vita". Si decise, dopo segrete trattative, di scendere in guerra a fianco di Francia, Inghilterra e Russia: era il 24 Maggio 1915.

Mentre più vicina è la guerra, Berecche ricorda che aveva nove anni quando, esplosa il conflitto franco-prussiano, egli giocando col "teatro della guerra" puntava le bandierine con gli spilli sulla carta geografica, un tuffo nel passato che lo riporta all'infanzia.

Nell'infanzia la guerra è vissuta come un gioco di bandierine su una carta geografica, ma la realtà è diversa e crudele e sconvolge Berecche e la sua famiglia.

Nelle piazze si inneggia alla Francia e si chiede l'intervento, Faustino il figlio di Berecche: "Là, pure lui, coi dimostranti, per le vie di Roma"; "... appena la serva ritorna dalla spesa giornaliera, lo investe, domanda conto e ragione a lui di tutti i viveri rincarati - di tanto il pane, di tanto la carne, di tanto le uova - come se l'avesse voluta lui, mossa lui, la guerra!".

La guerra coinvolge tutti e sconvolge la vita delle persone: la madre teme per la figlia cieca e per il figlio che vuole andare in guerra; Carlotta, la figlia maggiore, trepida per il fidanzato; il Papa "muore in mezzo a tanta guerra, ucciso dal dolore di tanta guerra"; "Berecche ha un nodo alla gola, più di rabbia che d'angoscia".

E il professor Berecche, con "la ragione filosofica, che pian piano, come si fa sera, riprende in lui il predominio", pensa che "questa atrocissima guerra, che ora riempie d'orrore il mondo intero, sarà in poche righe ristretta nella storia degli uomini; e nessun cenno di tutte le piccole storie di queste migliaia e migliaia di esseri oscuri, che ora scompaiono travolti in essa... Quanti, feriti non raccolti, morenti sulla neve, nel fango, si ricompongono in attesa della morte e guardano innanzi a sé con occhi pietosi e vani, e più non sanno vedere la ragione della ferocia che ha spezzato sul meglio, d'un tratto, la loro giovinezza, i loro affetti, tutto per sempre, come niente! Nessun cenno. Nessuno saprà... No: questa non è una grande guerra, sarà un macello grande - 10 milioni di morti - una grande guerra non è perché nessuna grande idealità la muove e la sostiene. Questa è una guerra di mercato...".

Berecche è invecchiato di colpo di vent'anni; vuole riscattarsi dando il suo contributo come il figlio Faustino, ma nel suo generoso slancio cade da cavallo e si spacca la fronte. Tornato a casa dall'ospedale, riprende in braccio la figlia cieca e se la stringe forte al petto mentre pronuncia il suo j'accuse finale: "E di questo, figliola mia, di tutto questo, siano rese grazie alla Germania!".

Cultura

Che Plauto vi benedica

Vincenzo Sciacca

Il 7 maggio, nell'aula magna del Real Collegio Capizzi, gli studenti del nostro liceo han dato vita a un piccolo capolavoro di artigianato scolastico, rappresentando il "Miles gloriosus" di Plauto. Anna Celona è stata una "Filoconesio" a tratti seducente; bravo, anche se un tantino impacciato "Piragopolinice" (Claudio Luca), simpaticissimo "il barbuto", che maneggiava con grande destrezza le forbici: *opus est tangere testes*; (giusto per ripararli). "regista" di tutto l'apparato è stata la professoressa Pinzone, che alla fine della recita si è guadagnata un commosso applauso per l'impegno profuso.

Pare che in certe zucche inizi ad entrare un pò di sale (dico nelle zucche di alcuni cani da guardia del mito dell'"erudizione" e della scuola "seduti"). Una volta ad avanzare dubbi sulla didattica del "per favore posso andare in bagno" si era guardati come iloti, si era definiti con disprezzo "comunisti" o "anarchici". Poi sono venuti Piaget, Dewei, Cousinet (che tutto erano meno che comunisti) e hanno completamente affossato, chi con l'osservazione scientifica (Piaget), chi con il fuoco della razionalità (Dewei), i vecchi e polverosi miti della scuola.

Si è capito (bestemmia!) che spesso i manuali sono inutili; si è capito (altra bestemmia!) che «l'attitudine e la predisposizione allo studio» erano fattori di discriminazione sociale; si è capito (bestemmia della bestemmia!) che "spiegare" la battaglia di Canne ad un tredicenne può non avere alcun senso se nella sua testa non sono già ben sviluppate le categorie spazio-temporali, le quali non sono kantianamente innate, nè derivano dall'esperienza, dal concreto pare, dal "muoversi" insonne!

Io, per conto mio, ricordo ancora con profondo fastidio certi professori, laureatisi per corrispondenza, che passavano un anno intero a leggere la versione in prosa della "Commedia" da un loro quadernetto, o a impastrocchiare banalità sul manoscritto "graffiato e dilevato" del Manzoni. Graffiato e dilevato come graffiata e dilevata è stata la cultura scolastica. Allora voglio salutare nella manifestazione del 7 maggio una piccola rivoluzione copernicana avvenuta nella didattica brontese. Il teatro salverà la scuola? Vedremo.

Nel corso di una breve chiacchierata con gli interpreti, ho potuto vedere nel loro impegno una autentica "felicità", che giammai può essere suscitata dalla perifrastica o dall'auristo. Qui - è ovvio - non si vuol sostenere l'inutilità dello studio minuto e nozionistico, strumento di lavoro indispensabile, ma certamente esso non può essere il fine dell'educazione, come è stato a lungo anche nel nostro venerato liceo.

Tripla tirata d'orecchi va all'assessore alla cultura, incapace di captare l'importanza dell'avvenimento, di mettere a disposizione un opera-
io per montare il palco...; non devo certamente ricordare a chi

Cultura

insegna lettere dove Dante colloca gli ignavi.

Se Bronte fosse Parigi io mi chiamerei in un altro modo, e non ci sarebbe niente di grave nel far passare sotto silenzio uno spettacolino di studenti; ma siccome Bronte non è Parigi, ma è Bronte, e non ci si può fare niente, allora devo dire che l'assessore si è fatto scappare l'avvenimento culturale dell'anno.

Che dire per chiudere di Claudio, Mariangela, Arianna, Vincenzo, Domenico, Biagio, Gina, Giuseppe, Maria Rita, Sabina, Giovanni?

Siete stati meravigliosi e benignamente vi ho invidiati. Che Plauto vi benedica!

Cultura

La grande magnaccia

Rubrica di costume a cura di Vincenzo Sciacca

La pubblicità - diceva Walter Benjamin - è l'astuzia con cui il sogno s'impone all'industria: essa, in sostanza, fa da suadente ruffiana fra le puttane del capitale e le masse, adottando mezzi subdoli e intriganti.

In questa breve rubrica faremo una tragicomica corsa fra le più enormi pacchianerie pubblicitarie, ogni mese uno spicchio di cattivo gusto, lungo tutto il '900, nel tentativo di ricostruire l'anima più vera (cioè il denaro) del nostro tempo.

Come si vede Benetton non ha inventato un bel nulla!

Quest'apoteosi della ruffianeria sta in Eduard Kroloff - Schinderegen aus Paris - Amburgo 1939.

Ma è citato anche in Walter Benjamin - Einaudi 1992 -. Ed è da qui che l'ho tradotto.



Dall'opuscolo di un commerciante di tessuti parigino del 1930 (la traduzione è mia): «Vi supplico di guardare con indulgenza le osservazioni che seguono: il desiderio che io ho di contribuire alla vostra salvezza spirituale mi spinge ad indirizzarvi queste parole; permettetemi di parlarvi dell'importanza dello studio delle Sacre Scritture invece che dell'estrema moderazione dei miei prezzi che - assolutamente primo - ho introdotto nei miei articoli di tessuti e cotone-rie».

B.O.T e spari: la grande paura

Silio Greco

L'art. 54 della Costituzione della Repubblica italiana prevede che "tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività. Nei fatti molti cittadini evadono la legge suprema. Non mi voglio soffermare sui molteplici casi di disparità di trattamento fiscale dei redditi, ma credo di fare una cosa giusta nel riprendere il problema della tassazione della rendita finanziaria che, in parte ha caratterizzato la posizione di Rifondazione Comunista nella precedente campagna elettorale nazionale, creando scalpore e allarmismi ingiustificati.

La tassazione dei B.O.T., e più in generale dei titoli di Stato, che nel loro insieme costituiscono la voragine del debito pubblico italiano, è alla base di una grave ingiustizia fiscale, di una forte discriminazione nella redistribuzione dei redditi e di una errata canalizzazione del risparmio pubblico che viene assorbito in gran parte dallo Stato anziché dalle imprese.

L'attuale tassazione dei titoli di Stato è causa di una forte ingiustizia fiscale perché ogni reddito percepito da una persona fisica è assoggettato all'Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) che è un'imposta progressiva per scaglioni di reddito, mentre il reddito derivante dai titoli pubblici è attualmente soggetto ad un'imposta proporzionale secca del 12,50%.

Il contribuente, mediante la ritenuta secca, denominata anche ritenuta d'imposta, subisce in via definitiva la tassazione del reddito derivante dalla proprietà dei titoli pubblici e non dovrà includerlo nella dichiarazione annuale dei redditi, sommandolo ad altri, per cui non rientrerà più nel meccanismo dell'imposta progressiva, cioè non farà parte dell'imponibile Irpef su cui si applicano delle aliquote più elevate.

Così, per fare un esempio, se il reddito aggiuntivo deriva dal possesso di una casa su di esso si applica l'aliquota progressiva che potrebbe essere il 27% o il 34% o anche più, se, invece, il reddito deriva dal possesso dei titoli di Stato (B.O.T., C.C.T., B.T.P., C.T.O., ecc.) l'imposta è sempre la stessa cioè il 12,50%. Credo che vi sia una notevole differenza di trattamento fiscale dei redditi del tutto ingiustificata alla luce dell'art. 54 della nostra Costituzione. Veniamo adesso alla redistribuzione dei redditi. Fino all'anno 1986 i titoli di Stato erano esenti da imposta, mentre per i titoli di emissione successiva a quell'anno fu introdotta la ritenuta secca del 12,50%. Che stranezza, il reddito di chi lavora viene assoggettato ad aliquote elevatissime, riducendolo notevolmente, il reddito di chi non lavora per ottenerlo viene colpita da una modesta ritenuta fiscale, premiandolo di fatto. Bel modo di incentivare il lavoro produttivo e redistribuire i redditi dell'attività produttiva!

Il risparmio pubblico viene assorbito in massima parte dallo Stato

Economia

per finanziare la spesa pubblica, non coperta da imposte e tasse, mentre poche briciole rimangono alle imprese private per finanziare le loro attività economiche, rendendo così necessario il ricorso al finanziamento, ad alti tassi d'interesse, presso il sistema bancario. Tutto ciò si è verificato perché il risparmiatore, nel tempo, ha preferito i titoli pubblici ad alti tassi di interessi e i cui redditi sono stati assoggettati ad una bassa ritenuta fiscale anziché le azioni emesse dalle società i cui redditi sono soggetti ad una tassazione elevatissima.

La scarsa canalizzazione del risparmio verso le imprese ha penalizzato fortemente l'investimento produttivo e di conseguenza l'occupazione, e di conseguenza l'occupazione riducendo così le imposte che sarebbero derivate dall'incremento di reddito prodotto dalle stesse. Nonostante Rifondazione Comunista abbia proposto la tassazione della rendita finanziaria procurata dall'investimento in titoli superiore a 200 milioni, si è sollevato un vespaio di polemiche che non si sono sopite nemmeno con l'intervento favorevole di due luminari della scienza delle finanze quali sono Mario Monti e Victor Uckmar. Mi rendo conto delle preoccupazioni di tutti coloro che hanno difeso l'attuale sistema di tassazione dei titoli, ma credo che non si debba nascondere la testa sotto la sabbia per paura di perdere voti, o ancora peggio promettere il cielo in presenza di un quadro economico allarmante. Il problema è risolvibile, anche se non in tempi brevi, senza i rischi e le paure paventati dalle altre forze politiche.

Vien qui di seguito presentato un prospetto, tratto dal giornale "Liberazione", che mette in evidenza l'imposizione fiscale negli altri paesi, lasciando al lettore il commento.

| | |
|---|---|
| Sottoposti AL 100% dell'imposta progressiva sul reddito individuale- | Danimarca, Germania, Lussemburgo, Olanda, Stati Uniti |
| Sottoposti all'imposta progressiva sul reddito individuale ma con ritenuta d'acconto*-(tra parentesi l'aliquota della ritenuta d'acconto) | Regno Unito (27%), Svizzera (35%), Spagna (20%), Irlanda (35%) |
| Sistema misto a scelta del detentore dei titoli: o ritenuta d'acconto sull'imposta progressiva o imposta definitiva- | Francia: acconto 10% imposta secca 26% |
| Imposta secca- | Belgio: acconto 25% imposta secca 25% Italia 12,50%, Portogallo 24%, Grecia 0% |

*La ritenuta d'acconto è un'imposta che il contribuente paga in via provvisoria, per cui egli è tenuto successivamente a includere nella dichiarazione dei redditi il reddito lordo percepito sommandolo agli altri redditi. Sull'imponibile totale comprensivo dei redditi su titoli si applica l'imposta progressiva e avrà diritto di portare in detrazione quanto già pagato in acconto.

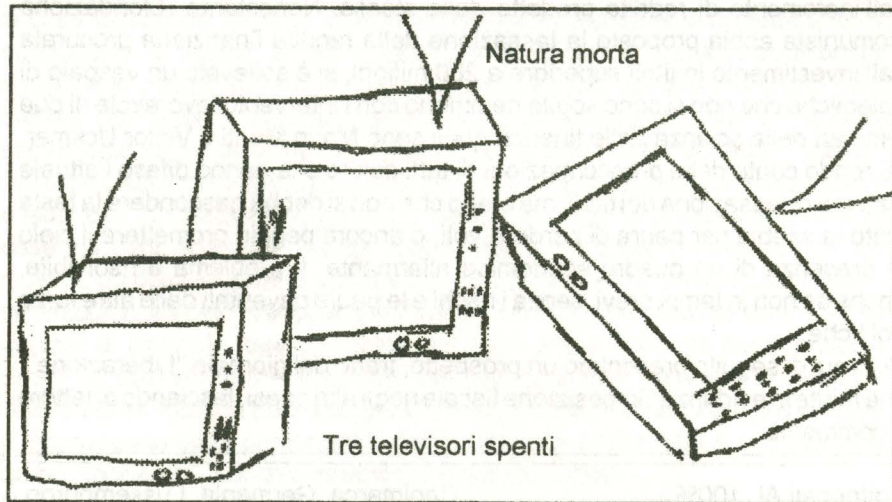
Sanità

Adolescenza: turbe psichiche o crisi evolutiva?

Angelo Sansone (psicologo)

L'adolescenza rappresenta una fase del processo di crescita psico-fisica quanto mai delicata per la problematicità e conflittualità che porta in sé. Se l'adolescente diviene un problema per i genitori, per l'insegnante o per la comunità, ciò accade perché

La nostra epoca, segnata da rapidi mutamenti nei valori, accentua sicuramente l'instabilità emotiva e l'inquietudine psichica che caratterizzano la personalità dell'adolescente favorendo, talvolta macroscopicamente, il costituirsi di condotte e



egli è diventato un problema per se stesso. Il passaggio dall'infanzia all'età adulta comporta sia la tensione che accompagna lo sviluppo fisico sia i conflitti associati all'acquisizione del comportamento sociale tipico degli adulti della nostra cultura. E' proprio in quest'età che vengono posti in discussione critica i modelli concettuali della vita, dell'etica, della politica, del credo religioso e di quant'altro viene riconosciuto come fattore importante per ottimizzare il proprio inserimento e adattamento nel tessuto sociale di appartenenza.

reazioni di disagio affettivo e socio-ambientale, spesso scambiati per "fisiologici" e tipici comportamenti di quest'età.

In questa ottica, il volere stabilire i confini tra ciò che è "normale" e "patologico" porta ad individuare alcuni punti problematici della "questione adolescenziale", che hanno una considerevole rilevanza sia nella critica che nella ricerca.

Innanzitutto è necessario definire il processo evolutivo dell'adolescenza, che a secondo dei diversi modelli teorici di riferimento (sociale, psico

logico, neuropsichiatrico) può essere visto o come processo segnato da frammentazione oppure da continuità, rispetto alle epoche antecedenti. La frammentazione pone l'accento sulle crisi, le fratture, i conflitti (crisi di identità, abbandono del gruppo, ambivalenza, dipendenza-indipendenza).

In secondo luogo è da tenere presente che l'evoluzione delle turbe adolescenziali può acquistare una capacità predittiva. La specificità e il permanere di disturbi considerati "fisiologici", secondo vari ricercatori, possono essere letti come segni di devianza, i quali non hanno un carattere transitorio e reversibile ma tendono a preannunciare importanti anomalie psichiatriche nell'età adulta.

Infine, altra questione importante, è la rilevazione psicodiagnostica del disagio evolutivo che oltre a dover essere valida ed attendibile nei criteri e nelle categorie, dovrebbe essere in grado di cogliere e fare emergere tutte le "sfumature e transizioni" che fluttuano tra le situazioni normali e le vere distorsioni dello sviluppo. Ne deriva che i soli parametri comportamentali e semeiolo-

gici non contengono in sé una sufficiente capacità discriminativa, proprio perché nel corso dell'adolescenza il sintomo è labile, alterno, facilmente disinvestito di energia e di attenzione e forse anche facilmente banalizzato dal contesto circostante.

A conclusione di queste considerazioni è auspicabile e opportuno che l'adulto di fronte ad un adolescente con condotta di chiaro o presunto significato psicopatologico o di disagio persistente senta la necessità di richiedere la consulenza del Neuropsichiatra infantile e dello Psicologo, tenendo presente che il modello psichiatrico può essere riduttivo per questa età e quello psicologico rigidamente canalizzato in senso analitico, per esempio, non fa apprezzare pienamente le dinamiche familiari e relazionali col gruppo dei coetanei. Non riconoscere il messaggio recondito che l'adolescente invia allorché manifesta criticamente il proprio disappunto sui valori e le norme dell'adulto, si può tradurre spesso in conflitto d'identità, stato confusionale, isolamento, aggressività etero ed autodiretta.

Sanità

Rinnovamento: L'opposizione nominò nove garanti per garantirsi dai tre garanti nominati da Silvio Berlusconi che nominò ventisette garanti per garantirsi dall'opposizione che nominò ottantuno garanti per garantirsi dai ventisette garanti nominati da Berlusconi che nominò duecentoquarantatré garanti, eccetera.

In breve gli italiani non furono più un popolo di santi, poeti e navigatori ma un popolo di garanti

U.S.L. n. 39: Sprechi e incompetenze (I episodio)

Galeno

L'episodio si colloca tra l'87 e l'89 e possiamo titolarlo: "storia di un poliambulatorio, di un'unità mobile e della sua equipe medica" che, loro malgrado, qualcuno voleva che convivessero.

I fatti:

- licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un poliambulatorio nel comune di Maniace. - Importo del finanziamento £. 500.000.000.
- assegnazione della somma di £. 200.000.000 sul conto capitale '85 per l'acquisto di una unità mobile di rianimazione da destinare al poliambulatorio di Maniace.
- nota del Responsabile del Servizio di Medicina di Base con la quale afferma che il funzionamento della unità mobile sarà "assicurato dagli operatori dell'equipe pluridisciplinare".

Oggi, a distanza di alcuni anni, domandiamo:

- 1) è plausibile sperare di vedere ultimato il costruendo poliambulatorio di Maniace?
- 2) quale nesso passa tra il poliambulatorio di Maniace e l'unità mobile di rianimazione?
- 3) come il Responsabile del Servizio di Medicina di Base farà funzionare l'unità mobile di rianimazione utilizzando gli operatori dell'equipe pluridisciplinare? Quello che stupisce nei fatti esposti non è tanto la decisione dell'U.S.L. n. 39 di voler costruire un poliambulatorio a Maniace, di voler acquistare un'unità mobile di rianimazione e di istituire l'equipe pluridisciplinare, ma la manifesta convinzione del responsabile del Servizio di Medicina di Base di far stare assieme le tre cose.

A nostro avviso:

- il Comune di maniace, se i lavori verranno ultimati, avrà una struttura per uso sanitario e difficilmente un poliambulatorio;
- l'unità mobile di rianimazione siamo soliti metterla in relazione al Dipartimento d'emergenza, che non esiste nell'U.S.L. n. 39, e non ad un poliambulatorio;
- l'equipe pluridisciplinare è stata istituita dalla Legge Regionale n. 16/86 per occuparsi dei portatori di handicap e non per assicurare il funzionamento dell'unità mobile di rianimazione.

E' così difficile essere un pò più competenti e sprecare un pò di meno, solo un pò!

Sanità

Il fiorellino scarlatto

Il parte
a cura di Alessandra

Il mercante lo mise al dito e si ritrovò a casa.

Le figlie maggiori si rifiutarono di andare dal mostro. - E' tutta colpa mia, ci vado io - disse la minore.

Prese il fiorellino scarlatto, infilò al dito l'anello e scomparve. Un momento prima era a casa, adesso era sulla porta del castello, vicino al giardino. Il fiorellino scarlatto le volò di mano a posarsi sul suo stelo, diventando ancora più bello.

La vita al castello era tranquilla e serena. Tutto intorno c'era sempre una musica diffusa. Servitori invisibile portavano abiti e vivande, la portavano in giro per il bosco a bordo di un cocchio senza cavalli. Gli alberi si aprivano al suo passaggio. La figlia del mercante fece amicizia con il mostro e giornate intere conversava con lui ma senza vederlo.

Un giorno gli chiese di mostrarsi ma alla sua vista cadde priva di sensi. Quando tornò in sé vide il mostro che piangeva.

- Adesso non vorrai nemmeno parlare con me ed io morirò di tristezza! -

- Fatti vedere ancora una volta, non mi spaventerò più! - A poco a poco si abituò alla sua vista. Un

giorno la fanciulla chiese il permesso di rivedere suo padre.

- Certo, però se fra tre giorni e tre notti non torni, io morirò. -

La fanciulla si infilò l'anello e fu a casa. Come si rallegrò il mercante!

Le sorelle invece a sentire i suoi racconti furono prese d'invidia per la sua vita ricca e confortevole e spostarono indietro le lancette di tutti gli orologi di casa. Quando venne l'ora la fanciulla tornò al castello. Ma lo trovò silenzioso, senza più musica. Nel giardino scorse il mostro, con le mani protese al fiorellino scarlatto, e senza vita. - Svegliati, amico mio del cuore! Io ti amo - Urlò tra le lacrime la fanciulla - come uno

sposo! - Un fulmine solcò il cielo e la fanciulla si ritrovò al banchetto di nozze. Accanto un giovane stupendo, il suo sposo. - Una maga

malvagia mi aveva stregato ma il tuo amore ha rotto l'incantesimo - le spiegò il principe, suo sposo.

le spiegò il principe, suo sposo.

le spiegò il principe, suo sposo.

The end

ciao

fine.

Ciao, ciao!!!

